



*Iscriviti alla newsletter su [www.antepremaedizioni.it](http://www.antepremaedizioni.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook da un libro del nostro catalogo.*

In copertina: foto di Tommy Boudreau (<https://unsplash.com>)

© 2021 Anteprema

Anteprema è un marchio di Il Quadrante s.r.l.

Il Quadrante s.r.l.

corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: luglio 2021

ISBN 978-88-6849-226-7

Enrico Galluccio

# IL BASKET TI CAMBIA LA VITA

*Dodici storie Minors*





## Prefazione

*di Carlo Pedrielli*  
*fondatore de L'umiltà di chiamarsi Minors*

*«Tonda e cochina, grazie!»*

Ho fondato «L'umiltà di chiamarsi Minors» nel dicembre 2013. Giovanni e io passavamo le serate sotto Natale seduti nella veranda ghiacciata della Pasticceria Bolognese di Quarto Inferiore, zona industriale. Un freddo boia. Il menu, sempre lo stesso: pizzetta Margherita circolare al taglio ipermozzarellosa, specialità del locale. Coca-Cola mini da 1 euro che tanto avrebbero gradito Aldo, Giovanni e Giacomo e pagata, spesso e volentieri, in monete da 20 cent. Una volta post-cenato, avremmo cercato qualche foto stupida di amici cestisti, non necessariamente sul campo da gioco, da pubblicare il giorno dopo. Sapevamo che saremmo durati qualche settimana, un mese, forse due. Ma erano i tempi del boom di Facebook. Non so se volevamo starci, di sicuro volevamo esserci. Pure noi.

Anche una ciabatta rotta ha la sua storia. Giovanni mollò il colpo, arrivò Francesco, stavo per mollare io stesso qualche settimana più tardi ed ecco poi Marcello, Lucio, Alessandro, Giacomo e Mattia. A modo loro, chi più chi meno, tutti hanno dato qualcosa per quest'idea che farà otto anni fra qualche mese. Siamo rimasti in cinque, e ci divertiamo

ancora. Il basket ci ha cambiato la vita, per davvero: e qui veniamo a Enrico, perché mai titolo fu più azzeccato (e ve ne accorgete) per un'opera per cui mi sento di doverlo ringraziare non una, ma due volte.

La prima, perché in questo libro c'è il nostro spirito. Sono dodici racconti brevi, lineari ma diversi, in cui ogni lettore, arrivato in fondo, avrà certamente trovato il personaggio preferito in cui immedesimarsi. Individuato il suo alter ego, rileggerà quel brano: e sarà allora, solo allora, che capirà di aver concluso la lettura. E mi permetto di sottolineare il momento storico di questa pubblicazione, che arriva nel periodo peggiore della pallacanestro da decenni a questa parte e no, ovviamente non sto parlando di risultati sportivi. Negli ultimi 16 mesi si son giocate ben poche partite di basket, specialmente nelle categorie inferiori. E c'è un'incredibile voglia repressa di basket. Sfogliare pagine di spogliatoi in festa, leggere di partite decise nell'ultimo quarto e campetti orrendi, scherzi e grigliate con i propri compagni, per alcuni può essere un sollievo. Per altri, addirittura, un pizzico di felicità.

La seconda, perché Enrico si è rivelato la persona perfetta per questo compito: scrivere sulle Minors. Mi sarebbe piaciuto fare qualcosa del genere, prima o poi. Ma per scrivere bisogna saper scrivere, innanzitutto, e aver cestinato (è il caso di dirlo!) per la terza volta consecutiva queste due righe di prefazione vi fa capire come non fossi proprio quello più bravo del suo liceo. Per scrivere, poi, bisogna viaggiare, amar viaggiare. Io sono un bolognese atipico, un trentenne troppo legato alla sua terra. Vi posso raccontare dove portano le 88 Strade Provinciali fra Molinella e Lizzano in Belvedere, o se per cena vale la pena di fermarsi in un ristorante a Pianoro, o a Sasso Marconi. Enrico è un figlio del Sud, interprete di

quel meraviglioso popolo che sono i salentini. Ha vissuto al Nord abbastanza per ricordarsi dei banchi di nebbia che spesso e volentieri imperversano nell'Oltrepò Pavese. Ha visto e visitato il mondo e ora vive a Barcellona, il luogo in cui alcune storie del libro sono ambientate e che sul *baloncesto* ha sempre avuto tanto da testimoniare. Perfetto.

Prendetevi un pomeriggio, spritz sul tavolo, Miles Davis in cuffia, cercando il vostro alter ego man mano che andate avanti. Avete un centinaio di pagine per tuffarvi sul linoleum del vostro sport preferito, e dodici storie di vita minors realmente vissute: undici e mezzo, in realtà, col permesso di un ospite d'onore come Giampaolo Ricci. *Il basket ti cambia la vita* è il regalo di compleanno che Enrico ci ha voluto fare, come L'umiltà di chiamarsi Minors. E che noi abbiamo il piacere immenso di condividere.

Buona lettura!





IL BASKET TI CAMBIA LA VITA



*Shooting for happiness*

Montréal, Québec, Canada.

Un giorno di fine giugno, uno di quelle giornate assolate e calde in cui non sembra di essere in Canada. Eduardo inforca la bicicletta nel cortile e inizia a cantare, mentre pedala in una strada deserta. Eduardo canta molto spesso. Canta in doccia, canta mentre lavora, canta mentre pedala, canta dopo un canestro e a volte canta persino durante il sesso. Canta canzoni spagnole, inglesi, francesi e italiane. Canta da solo e canta in compagnia. Canta canzoni allegre e canta canzoni tristi. Canta perché gli piace cantare e perché, in fondo, si sente felice.

In questo pomeriggio assolato di fine giugno, Eduardo canta mentre pedala in direzione del Parc Jarry, un parco di Montréal, nella zona nord. In bicicletta è una bella sfacchinata, 17 chilometri aggirando la collina di Mont Royal, in totale circa un'ora di strada. Ma d'altronde è domenica, sono le due del pomeriggio ed è una bellissima giornata, che senso avrebbe prendere la metro? Infatti, in un giorno festivo di sole con temperatura sopra i 20°, è obbligatorio per tutta la popolazione passare la giornata all'aperto. Sembra sancirlo un articolo della Costituzione del Québec, a giudicare dalla «religiosità» e costanza con cui ogni cittadino esce di casa:

per passeggiare con il cane, girare in bicicletta, andare a correre o prendere il sole sulle sponde del San Lorenzo.

Essenzialmente, esistono due Montréal. La prima, primaverile ed estiva, nasce a maggio e muore a settembre: le strade si riempiono di gente, non si trova mai un posto nei bar all'aperto, ogni weekend c'è un festival, un concerto o una gita al lago. La seconda, inizia con la prima nevicata settembrina e sembra non finire più: giorni, mesi e settimane di letargo, di sere passate in casa a guardare Netflix di fronte al camino e a scrollare Tinder sperando di incontrare un compagno per l'inverno.

Eduardo lo sa bene. È la sua quinta estate canadese, ed è appena terminato il suo quarto e lungo inverno. Per lui, venezuelano di Caracas che non aveva mai visto la neve, non è stato facile ambientarsi in questo dualismo, agli inverni lunghi e a giorni interi senza scambiare una parola con nessuno. Ma, con qualche difficoltà, gli inverni erano passati, ognuno più rapidamente del precedente e le estati sembravano allargarsi, con giornate lunghe che non finivano mai.

Eduardo pedala nel Plateau, in direzione Little Italy e con il Mont Royal alla sua sinistra, su una delle tante piste ciclabili della città. Una città strana, Montréal. Una città teoricamente bilingue, ma dove in realtà la gente parla solamente francese. Una delle poche città del Nord America ad avere un centro storico vagamente europeo, con edifici «antichi» e non solo i tipici grattacieli di stampo newyorkese. Una città divisa a metà dal Boulevard Saint-Laurent, ma in cui le mappe locali confondono il nord con l'est e il sud con l'ovest (provate a guardare una pianta della città, e vedrete che non ha alcun senso). E, soprattutto, una città il cui piatto tipico è la Poutine, un intruglio di patate fritte, formaggio e salsa

gravy del quale i locali sono più orgogliosi di quanto lo siamo noi della nostra carbonara.

Eduardo pedala, in leggera salita, e ormai non manca molto al Parc Jarry. Questo parco è il raduno degli sportivi di Montréal nei mesi estivi: due campi da baseball, due campi da calcio, due campi da basket, parecchi spazi per correre, fare skateboard e aerobica. Tutto rigorosamente gratuito e tutto rigorosamente ben tenuto. Eduardo entra nel parco, zigzagando tra i molteplici runner e arriva finalmente ai campi da basket. Come in tutti i playground con più di due canestri, anche al Parc Jarry i due campi sono nettamente divisi: uno per i giocatori amatoriali e uno per i semi-seri, quest'ultimo dotato di più zone d'ombra, ferri migliori e addirittura due retine. Eduardo si incammina verso il campo migliore, ancora vuoto sotto il sole delle tre del pomeriggio. Stanco per la lunga pedalata, parcheggia la bici per strada (naturalmente slegata) e si sdraia sulla panchina a prendere il sole. Era stata una mattinata faticosa, pensa sorridendo.

Eduardo è fidanzato e promesso sposo di Lorence, una bionda *québécoise* con un sorriso smagliante e due occhi pericolosi, e insieme formano un duo esplosivo. Si erano conosciuti tre anni prima, come si conosce metà delle coppie nordamericane: su Tinder. Eduardo aveva scoperto Tinder circa un anno dopo essersi trasferito in Canada, su consiglio di un amico. A Caracas, ai tempi, Tinder non esisteva, e onestamente non se ne sentiva il bisogno. Ma già lo sapeste, l'inverno in Canada può essere lungo, specialmente se sei da solo nella tua stanza in un appartamento condiviso. E grazie a Tinder, gli inverni di Eduardo si accorciarono a poco a poco. Ricorda con un sorriso tutte le conversazioni